

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

EUGENIO MONTALE

La vita

Eugenio Montale nasce a Genova il 12 ottobre 1896, ultimo dei sei figli di Domenico e Giuseppina Ricci. Terminati gli studi tecnici, incomincia a lavorare presso la ditta del padre, impegnata nel commercio di prodotti chimici. È solito trascorrere con la famiglia le vacanze estive a Monterosso, dove nel 1919 conoscerà Anna Degli Uberti, una delle figure più emblematiche della sua poesia. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, dichiarato più volte «rivedibile», Montale viene infine arruolato nel 1917. Alla Scuola di applicazione di Fanteria di Parma stringe amicizia con Sergio Solmi, che sarà, negli anni, uno dei suoi più acuti interlocutori. Sulla rivista «Primo Tempo» di Giacomo Debenedetti fa pubblicare le sue prime poesie, mentre nel giugno del 1925 vede la luce per le edizioni Gobetti la prima raccolta poetica, *Ossi di seppia*. Nel 1927, dopo aver ottenuto il lavoro di redattore presso la casa editrice Bemporad, si trasferisce a Firenze, dove

conosce Drusilla Tanzi. Tra le altre figure femminili incontrate nell'arco degli anni '20 e '30 e destinate ad avere un peso notevole tanto nella sua vita quanto nei suoi versi, spicca la giovane studiosa statunitense Irma Brandeis. La crescente autorevolezza di Montale entro l'ambiente culturale fiorentino culmina nella nomina a direttore del Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieusseux, incarico da cui verrà sollevato nel 1938 perché non iscritto al PNF. Nel 1939 – anno che segna l'inizio della sua intensa attività di traduttore – escono a Torino, presso Einaudi, *Le occasioni*, la seconda raccolta poetica. Nel 1948 (anno in cui pubblica il *Quaderno di traduzioni*), assunto come redattore dal «Corriere della sera», si trasferisce a Milano. Nel giugno 1956 pubblica presso l'editore veneziano Neri Pozza il suo terzo libro di versi, *La bufera e altro*. Verso la fine dello stesso anno esce anche la prima edizione della *Farfalla di Dinard*, la sua raccolta di prose. Nel 1963 muore Drusilla Tanzi, la Mosca protagonista di tante poesie. Ai notevoli riconoscimenti di

questi anni (col Nobel del 1975 raggiunge l'apice della notorietà) si alternano diverse pubblicazioni di rilievo come *Auto da fé* (1966), compendio della sua lunga e intensa attività giornalistica, e *Fuori di casa* (1969). Con la pubblicazione per Mondadori (1971) della quarta raccolta poetica, *Satura*, prende avvio l'ultima feconda stagione poetica. Negli anni successivi vedono infatti la luce, sempre a Milano, il *Diario del '71 e del '72* (1973), il *Quaderno dei quattro anni* (1977, che è anche l'anno in cui raccoglie i suoi interventi critici nel volume *Sulla poesia*) e *Altri versi*, l'ultimo libro poetico. Assistito dalla fedele governante Gina Tiozzi, Montale muore a Milano il 12 settembre 1981.

Il percorso letterario

Nella galassia degli scrittori e dei movimenti letterari di primo Novecento l'astro di Montale brilla di luce propria. La pubblicazione degli *Ossi di seppia* ne fissa subito la distanza tanto dalla radicalità eversiva dei futuristi quanto dall'astrattezza equivoca degli ermetici; un astro solitario che si appoggia semmai alla tradizione precedente, alla lingua colta e preziosa di D'Annunzio, svuotata tuttavia dell'ardore vitalistico, e a quella tecnicamente esatta di Pascoli. Ma ciò che davvero sembra marcare uno stacco rispetto ai modelli – tra cui un posto d'onore è riservato a Dante – è il ruolo attribuito al paesaggio. Lontano dall'essere un puro dato spaziale, il **paesaggio ligure**, di cui vengono

messi in primo piano i tratti dell'aridità, dell'arsura e della «solarità» (è la parola che chiude *I limoni*), si pone piuttosto come **specchio dei sentimenti negativi** che pervadono l'io poetico e, al contempo, come oggetto prediletto della sua riflessione. Ne risulta un libro **dialetticamente sospeso**, innervato da una serie di rapporti antitetici volti a esprimere, in vari termini e con uno stile nobile, da una parte l'aspirazione del soggetto alla verità, o l'attesa di un miracolo, dall'altra «l'inganno consueto» allestito dal mondo circostante: apertura e chiusura, vitalità e inerzia (già Solmi parlava di «atonìa»), trascendenza e immanenza. È infine centrale l'opposizione tra il movimento – quello del **mare** attraversa tutto il libro – e l'immobilità, ben esemplificata dalla «fissità gelida» che inchioda Arsenio (*alter ego* di Montale), protagonista del testo eponimo apparso nell'edizione accresciuta del 1928.

Con l'uscita delle Occasioni, anticipata dalla plaquette fiorentina del 1932 *La casa dei doganieri*, non solo vengono introdotti nuovi importanti temi, ma muta anche il rapporto tra il soggetto e la realtà che lo circonda, non più suscettibile di squarci metafisici. La ricerca di una presunta verità si svolge ora tutta al di qua della ragione, **all'interno del confine razionale** di volta in volta organizzato dalle cose sensibili. Lampi e balenii, scatti inopinati di animali e altri eventi, anche sonori, sperimentati dall'io non costituiscono più la rivelazione di

«uno sbaglio di Natura», come accadeva negli *Ossi*, bensì la **trascrizione oggettiva di uno stato esistenziale** e, in ogni caso, di significati non facilmente interpretabili (in special modo nella sezione che raccoglie i *Mottetti*). L'adesione totale alla realtà comporta un movimento continuo nello spazio e, dunque, una moltiplicazione, linguisticamente accurata, dei luoghi e degli elementi presenti in essi. I viaggi fisici tendono, d'altra parte, ad alternarsi o a intrecciarsi con quelli interiori e privati della **memoria**, che costituisce una delle grandi novità tematiche della seconda raccolta montaliana. Dal passato del poeta, sia pure quello più prossimo e legato alla minaccia imminente della guerra, affiorano parecchie figure femminili, dall'identità sfuggente, la cui presenza è grammaticalmente affidata a un ricorsivo "tu". Tra di loro domina **la figura ambivalente di Clizia**, rappresentata ora come possente entità ultraterrena ora come donna fragile e minacciata dalla Storia. Tanti, in effetti, sono gli oggetti e accessori quotidiani che, accompagnando il passaggio di queste donne, vengono innalzati a **correlativi emblematici della salvezza e della fuga**: sciarpe, fazzoletti, cappelliere; persino un «topo bianco / d'avorio» (*Dora Markus*).

Secondo Montale, le *Occasioni* «erano un'arancia, o meglio un limone a cui mancava uno spicchio». Questo spicchio mancante corrisponde all'insieme delle quindici poesie pubblicate nel '43 sotto il nome di *Finisterre* e

trasferite poi nella *Bufera e altro*. Il libretto assolve dunque una funzione ideale di raccordo tra la seconda e la terza raccolta di Montale. Qui, la figura di Clizia, che già nell'ultima sezione delle *Occasioni* aveva dismesso i suoi abiti umani per presentarsi come ente angelicato dagli «occhi d'acciaio» (*Nuove stanze*), è ora proiettata «sullo sfondo di una guerra cosmica e terrestre». All'imperversare della guerra nazifascista, le cui immagini di violenza e distruzione vengono filtrate attraverso **procedimenti allegorici e metaforici** (la 'bufera', il «sozzo trescone d'ali schiantate» della *Primavera hitleriana*, ecc.), Clizia oppone una serie di valori positivi, tra cui la **prospettiva religiosa di una salvezza universale**. In generale, il processo di trasfigurazione sembra farsi più intenso e criptico, sicché la stessa alata Clizia, come per via di un cortocircuito biologico, viene ora accostata a diversi animali acquatici, dalla fraterna anguilla dell'eponima poesia all'inquietante polipo della *Serenata indiana*, rappresentazione della natura proteiforme del male. Ma l'aspetto forse più notevole della raccolta, tematico e insieme strutturale, è che la messinscena, **stilisticamente elevata**, degli scontri aerei (o abissali) tra forze impalpabili lascia spazio talvolta a **momenti di più intimo raccoglimento**, di comunicazione privata e amorosa (soprattutto con Volpe, la donna a cui sono dedicati i *Madrigali privati*), di preghiera rivolta ai propri cari ormai scomparsi. D'altronde, il

motivo capitale dei morti, già inaugurato negli *Ossi di seppia*, ha nella *Bufera* la sua piena consacrazione.

Con la terza raccolta, il solido impianto stilistico a cui Montale aveva abituato i suoi lettori mostra dunque alcuni segni di cedimento, a partire dalla **struttura più aperta** del libro. Pure le varie concessioni al quotidiano e al concreto rilevabili qua e là fanno intravedere la possibilità di un cambio di rotta. Lo scarto definitivo si realizza con *Satura*, nuova raccolta il cui titolo, già attribuito nel '62 a una plaquette per nozze, rimanda alla *satura lanx* dei latini, un piatto ricco di cibi diversi, suggerendo in anticipo il carattere satirico prevalente nel libro. Questa varietà si riflette tanto nei temi e nelle situazioni poetiche quanto nella lingua e nell'intonazione della voce, ora ispirate, peraltro, dalla precedente e **feconda esperienza della prosa** (anche giornalistico-critica). La poesia di Montale, per riprendere il titolo di un suo importante articolo uscito nel '64 sul «Corriere della sera», si fa insomma **«inclusiva»**, una direzione che va intesa anche in senso metrico. L'avvicinamento alla prosa comporta un notevole ampliamento del vocabolario poetico, in grado ora di accogliere forme provenienti dai settori più disparati e di giocare con **maggiore libertà e ironia sull'asse tonale alto-basso**. Basti l'apporto antilirico di espressioni colloquiali, come *non sapere un'acca* e *«caldo bestiale»*, o disfemiche (*sterco*, *coglione*, ecc.), mentre gli oggetti poetici, non più

investiti di cariche simboliche o psicologiche, si limitano a essere quello che appaiono, dall'infilascarpe alla «cartella esattoriale». Notevoli **abbassamenti del registro lirico** sono d'altra parte determinati da una maggiore sensibilità alle interferenze con generi e stili diversi, in particolare con la forma del diario e con il codice epistolare. Interlocutrice privilegiata e, in particolare, dedicataria delle poesie comprese nella duplice sezione degli *Xenia*, letteralmente i doni offerti all'ospite, è la moglie, ormai morta, del poeta, il «Caro piccolo insetto» già invocato nel primo di quei testi. Della miope Mosca l'affettuoso canzoniere celebra paradossalmente il «senso infallibile», il «radar di pipistrello» con cui la donna riusciva a captare **il vero oltre le apparenze**.

I libri della vecchiaia – *Diario del '71 e del '72*, *Quaderno dei quattro anni* e *Altri versi* – susseguendosi nel giro di pochi anni, si sintonizzano sull'esperienza stilisticamente innovativa di *Satura*. Dalla penna infaticabile dell'anziano Montale hanno origine, alternandosi di volta in volta: appunti riguardanti eventi minimi della quotidianità; staffilate dirette alla società consumistica, al «trionfo della spazzatura» (titolo di una poesia del *Diario del '71*); prospezioni nella memoria personale e nell'opera precedente. Il «frugare addietro» può in effetti portare in certi casi a una rivisitazione in sordina, **tra nostalgia e autoparodia**, dei motivi, delle immagini e delle figure dei primi tre libri.

La critica

«Ciascuno ha il suo Montale / ritagliato a misura. / Vale quello che vale, / secondo natura e statura». Questa breve poesia, scritta da Giorgio Caproni subito dopo l'attribuzione del Nobel a Montale, oltre a suggerire l'enorme fortuna della sua opera, sembra alludere al rapporto essenzialmente privato o personale, quasi affettivo, che ciascun lettore intrattiene con essa; al particolare messaggio che, a seconda delle prerogative e delle sollecitazioni avvertite, se ne può estrapolare. L'azione, conscia o inconscia, esercitata sui poeti delle generazioni successive è indubbia: si può pensare, sul piano tematico, alla fortuna secondonecentesca del tema dei morti, del tentato dialogo con essi, variamente declinato, o, su quello linguistico-stilistico, alla diffusione di **specifici moduli sintattici**: è celebre il caso dell'*Anguilla*, nella *Bufera*, poesia che, grazie al suo andamento sinuoso e ipotattico, ha costituito un modello capace di influenzare molta poesia "post-montaliana".

Ma i versi caproniani valgono anche come elogio della complessità dell'opera di Montale, sedimentata in più di un cinquantennio, difficilmente sintetizzabile o riducibile *ad unum*. Volendo forzare questa stratificazione tramite una lettura binaria, la scrittura poetica montaliana sembra fondare la sua identità su **un originale equilibrio tra buio e luce**, tra cripticità e chiarezza, **tra enigma da risolvere e**

informazione esplicita. Con il primo termine della dicotomia si intende far riferimento alle tante zone di difficile decifrazione presenti nel Montale dei primi tre libri, in particolare delle *Occasioni* e della *Bufera*, raccolte che non hanno smesso di attirare orde di critici ed esegeti. Affascinati dai presunti segreti biografici cuciti sotto la pelle del testo, questi studiosi hanno tra l'altro cercato di orientarsi nel **labirinto dei referenti femminili**, sbizzarrendosi a dare un nome ora all'una ora all'altra figura. Al polo del buio o dell'ellitticità – ma di un'ellitticità, si badi, mai disgiunta dal concreto, dal reale – è dunque riconducibile, nel complesso, l'armamentario dei vari travestimenti figurativi e allegorici.

La nettezza dei contenuti e la chiarezza discorsiva sembrano essere invece caratteristiche proprie soprattutto delle ultime raccolte, più prosastiche. Nondimeno, a dimostrazione dell'equilibrio appena citato, anche nell'opera precedente non è raro imbattersi in frasi o interi versi improntati alla linearità, in cui l'intonazione lirica viene come contraddetta o, perlomeno, mitigata. Tale spinta è piuttosto evidente nei casi in cui Montale adotta uno **stile gnomico, sentenzioso**, già a partire dagli *Ossi di seppia*: «La vita è questo scialo / di triti fatti», ecc. Il meccanismo viene poi perfettamente rodato nelle *Occasioni*, specialmente nelle chiuse («Occorrono troppe vite per farne una»), ma se ne osserva l'impiego anche nella *Bufera* («Memoria / non è peccato fin che

giova»). Queste movenze sentenziose vanno intese non come atti di ostentazione di una conoscenza morale superiore, bensì come **pause meditative**, limpide indicazioni che consentono al lettore di accedere in via diretta al pensiero poetico di Montale e di familiarizzare con i suoi temi prediletti. Nel dominio della discorsività e della chiarezza espositiva rientrano anche le varie riflessioni sull'**inadeguatezza del linguaggio, compreso quello poetico**, e sulla vacuità della comunicazione ordinaria, sparse in tutta l'opera, dal «balbo parlare» degli *Ossi* fino ai testi programmatici di *Satura*.

Bibliografia essenziale

Opere

Il corpus delle poesie di Montale si può leggere nell'edizione critica dell'*Opera in versi* a cura di R. Bettarini, G. Contini, Einaudi, Torino 1980 o nel volume *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1984.

Tra le edizioni commentate delle raccolte si segnalano *Le occasioni*, a cura di D. Isella, Einaudi, Torino 1996 e il *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, a cura di M. Romolini, Firenze University Press, Firenze 2012. La collana «Lo Specchio» di Mondadori accoglie le edizioni commentate di quasi tutte le raccolte montaliane: *Ossi di seppia*, a cura di P. Cataldi, F. D'Amely, 2024; *Le occasioni*, a cura di T. De Rogatis, 2018; *La bufera e altro*, a cura di I. Campeggiani, N. Scaffai, 2019; *Satura*, a cura di R. Castellana, 2018;

Diario del '71 e del '72, a cura di M. Gezzi, 2020; *Quaderno di quattro anni*, a cura di A. Bertoni, G. M. Gallerani, 2025. Per un commento agli *Altri versi* si rimanda a «*C'era una volta un piccolo scaffale*». *Interpretazione e commento di Altri versi di Eugenio Montale*, a cura di I. Duretto, Agorà & Co., Lugano 2024.

Gli scritti narrativi, critici e giornalistici sono stati raccolti nei seguenti volumi di Mondadori: *Prose e racconti*, a cura di M. Forti, 1995; *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, 2 voll., 1996 e in *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. Zampa, 1996. Mondadori, sempre per «Lo Specchio», ha di recente ristampato anche le seguenti raccolte di scritti: *La farfalla di Dinard*, a cura di N. Scaffai, 2021; *Quaderno di traduzioni*, a cura di E. Testa, 2021; *Auto da fé*, a cura di G. Zampa, 2021; *Sulla poesia*, a cura di I. Campeggiani, 2023; *Fuori di casa*, a cura di M. Forti, 2025.

Tra i molti epistolari consultabili si segnala almeno il recente EUGENIO MONTALE, SERGIO SOLMI, *Ciò che è nostro non ci sarà tolto mai*, a cura di F. D'Alessandro, Quodlibet, Macerata 2021. Le numerose interviste rilasciate dal poeta sono raccolte in *Interviste a Eugenio Montale*, 2 voll., a cura di F. Castellano, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019.

Studi

Si propone qui una scelta essenziale di saggi e contributi monografici: R. BETTARINI, *Scritti montaliani*, a cura di A. Pancheri, Le Lettere, Firenze 2009; L. BLASUCCI, *Gli oggetti di Montale*, il Mulino, Bologna 2002 (ristampato nel 2010); A. CASADEI, *Montale*, il Mulino, Bologna 2008; V. COLETTI, *L'italiano di Montale*, in *Il secolo di Montale: Genova 1896-1996*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 137-160; G. IOLI, *Montale*, Salerno, Roma 2002; P. V. MENGALDO, *L'Opera in versi di Eugenio Montale*, in ID., *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 66-120 (ma si vedano anche i contributi montaliani raccolti nelle serie precedenti); N. SCAFFAI, *Il lavoro del poeta. Montale, Sereni, Caproni*, Carocci, Roma 2015. G. SIMONETTI, *Dopo Montale. Le «occasioni» e la poesia italiana del Novecento*, Pacini Fazzi, Lucca 2002; E. TESTA, *Montale*, Le Monnier Università, Firenze 2016.

Tra i volumi collettanei si segnalano: *Montale e il canone poetico del Novecento*, a cura di M. A. Grignani, R. Luperini, Laterza, Roma-Bari 1998; *Montale*, a cura di P. Marini, N. Scaffai, Carocci, Roma 2019. Tra le riviste, i numeri (cinque, finora) dei «Quaderni montaliani», editi da Interlinea.

LUCA BALLATI
(DOTTORE DI RICERCA)